



MARCO MOSCHINI

## LA FEDELTÀ A ROSMINI COME CRITERIO DELLA RIFORMA DELL'ONTOLOGISMO CRITICO IN MORETTI-COSTANZI

*This essay aims to prove that the fundamental concepts of Moretti-Costanzi's reform of Carabellese's thought are all directly linked to the revival of some of the central tenets and insights of Rosmini's thought. The emendations to Carabellesian ontologism made by Moretti-Costanzi were indeed Rosminian in their Christological and sophic tone. And even Moretti's identification of Christianity with philosophy, which is a feature of all his mature thought, can be attributed to his fidelity to the inspiration of Rosmini, which he went on to develop, incorporating the influence of Bonaventura.*

Trattare su quanto abbia influito l'eredità speculativa di Antonio Rosmini sul pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi offre la possibilità di affrontare la questione della matrice filosofica e teologico-cristiana di una delle più interessanti correnti metafisiche del panorama italiano del xx secolo: quella appunto dell'ontologismo critico<sup>1</sup>. Il filosofo umbro infatti, proprio nel cuore dello sviluppo della riflessione ontologica del Carabellese, offrì un percorso di riforma dello stesso attraverso il recupero della originalità anselmiana del 'dire di Dio' che trovava in Rosmini il suo più grande estensore; e benché il filosofo umbro non abbia mai scritto una specifica monografia sul grande Roveretano, di fatto sentì sempre il suo pensiero come la voce più alta della filosofia e dell'ontologia; capace di sostenere quel completamento ed esplicitazione dell'ontologismo del Carabellese che egli veniva compiendo. Moretti-Costanzi, in questo sforzo di 'riforma' percepì il valore della speculazione rosminiana come il metro e il termine più adeguato per "misurare" le sue riflessioni, per darsi una meta che egli riteneva ispirata dal Rosmi-

---

<sup>1</sup> E. MIRRI, *La nuova scuola bonaventuriana bolognese*, CLUEB, Bologna 1976; S. BUSCAROLI (ed.), *Introduzione all'ontologismo critico-ascetico*, Paideia, Brescia 1979.



ni e tesa allo svolgimento del suo pensiero. Per cui il Rosmini è sempre presente in modo esplicito ed implicito nelle opere morettiane, così come lo era nella sua attività didattica; una presenza sempre citata negli incontri filosofici e nei dialoghi a cui spesso noi suoi allievi partecipavamo<sup>2</sup>.

Il Moretti-Costanzi maturò l'ammirazione e il confronto con Rosmini fin dal suo primo esordio nella riflessione filosofica e nella pratica accademica. Questa iniziò nel 1938 quando giunto alla Università di Roma, ed ottenuta la libera docenza in filosofia teoretica, si mise al seguito di Pantaleo Carabellese in un ininterrotto discepolato fino alla morte di questo nel 1948. Nel frattempo il Moretti ottenne gli incarichi di Estetica e di Filosofia morale in forma continua presso l'Ateneo romano fino alla sua salita in cattedra di Filosofia Teoretica presso l'Università di Bologna nel 1953<sup>3</sup>.

Moretti-Costanzi sentì senza dubbio l'influsso del Rosmini contagiato dalla grande influenza che il pensiero del Roveretano esercitava sulla scuola romana del Carabellese. In questa scuola si è sempre indicato nel Rosmini il padre, l'ispiratore e l'anima delle più profonde riflessioni<sup>4</sup>. Carabellese, muovendo dal Rosmini, dimostrò come la dimensione del "concreto", prima ricercata nella struttura gnoseologica del pensare, fosse poi rintracciabile come costituiva della "coscienza" intesa questa come unità del pensare, unità di soggetto ed oggetto. Recupero di un'oggettività, implicita nella dottrina dell'"ideale", che egli proponeva contro ogni pretesa del soggettivismo moderno. Tale recupero inevitabilmente troverà la sua conclusione in una concezione speculativa ontologista e teistica. Carabellese, infatti, prima di giungere alla concezione dell'Essere di Coscienza e all'esplicazione del concetto di fondamento teologico del pensare, che è il nucleo centrale del suo filosofare, ha compiuto un continuo ripensamento filosofico che sempre ha visto presente una partecipata, attiva lettura e interpretazione del Rosmini. Già dalla sua seconda tesi di laurea (discussa con il Varisco nel 1906 dal titolo *La teoria della percezione intellettuale di A. Rosmini*), e dai suoi primi scritti critici dimostrò un interesse teoretico deciso per il pensiero rosminiano a cui attribuiva – spesso piegandolo alle sue posizioni – la ragione del recupero di un realismo critico di stampo gnoseologico per poi riconoscere successivamente il limite di questa lettura riproponendo l'ontologismo del Rosmini a base della svolta teologica del suo pensiero<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Va ricordato come l'Edizione nazionale delle Opere del Rosmini era visibilissima nel palchetto mezzano della libreria del suo studio del Palazzo avito di Tuoro ove egli risiedeva. Erano letteralmente alla portata di mano dalla poltrona ove conduceva letture e intratteneva noi allievi con lunghe e impegnative discussioni filosofiche.

<sup>3</sup> Per un ricostruzione della biografia intellettuale del Moretti-Costanzi rimando a E. MIRRI, *Teodorico Moretti-Costanzi. La vita e le opere*, Carabba, Lanciano 2012.

<sup>4</sup> P. CARABELLESE, *Da Cartesio a Rosmini, fondazione storica dell'ontologismo critico*, Sansoni, Firenze 1946.

<sup>5</sup> Merita ricordare di P. CARABELLESE alcuni studi testimoni di questi ripensamenti; *La teoria della percezione intellettuale di A. Rosmini*, Alighieri, Bari 1907 in nuova edizione 1921; *L'Essere e il problema religioso*, Laterza, Bari 1914; *Critica del concreto*, Pistoia 1921 e poi riveduta per Signorelli, Tivoli 1940 fino alla svolta de *Il Problema teologico come filosofia*, Tipografia del Senato, Firenze 1931 (più recentemente a cura di E. Mirri, ESI, Napoli 1994); *Studi rosminiani*, Bocca, Milano 1940 e

Si può dire dunque che quella del Rosmini è stata una presenza, una voce, una misura nella riflessione che il Moretti-Costanzi recepì fin dal suo primo momento di formazione alla scuola del Carabellese. E questa presenza resterà influente sino alla sua piena maturità. Il pensiero rosminiano, studiato nei confini del carabellesismo, ha stimolato nel filosofo umbro passaggi e solidi approdi teoretici, ne ha incoraggiato riflessioni ed ha consolidato in lui motivazioni speculative importanti. Questo spiega i continui riferimenti, citazioni, accenni, letture del pensiero di Rosmini nelle opere di Moretti. Il confronto del Moretti-Costanzi con Rosmini è ricorrente in particolare nei primi lavori di quel primo periodo romano e questo – unito al fatto che poi la citazione del Rosmini non mancherà mai nella produzione matura – testimonia a sufficienza il suo essersi messo (sulla scorta del Roveretano) su una via di una rivalorizzazione convinta della sua ispirazione ontologica e metafisica; testimoniano poi il desiderio del Moretti-Costanzi di trovare nell'alveo della riflessione ontologica, cara al carabellesismo, una linea di chiaro stampo cristiano che lo aiutasse a sviluppare il riferimento filosofico al Cristo che nell'ontologismo carabellesiano mancava del tutto ed anzi era rifiutato.

Il riferirsi a Rosmini quindi aiutò il filosofo umbro su diversi fronti speculativi e interpretativi; per prima cosa a segnare una decisa differenza nell'ontologismo e a distanziarsi non poco anche dalla dominante corrente neoscolastica e neotomistica che allora determinava l'ambiente culturale cattolico italiano. Infine, la valutazione positiva del pensiero del Rosmini, indicò al Moretti-Costanzi linee di approfondimento, sviluppo e critica più congeniali per spiegare la sua proposta filosofica, riuscendo anche a fornire gli strumenti per affrancarsi dalla lettura idealistica e neoidealistica dell'ontologismo che era culminata nel Gentile, anch'egli lettore del Rosmini<sup>6</sup>.

A queste note di carattere intellettuale che riguardano la presenza dell'eredità rosminia-

---

*Il Che cosa è la filosofia*, Signorelli, Tivoli 1942. Per la ricostruzione di alcuni dei passaggi speculativi compiuti dal filosofo rimando ad un convegno datato, ma ancora molto importante per lo spessore critico degli interventi, promosso a Bologna il 6-7 ottobre 1960 proprio dal Moretti-Costanzi e i cui risultati sono stati pubblicati con il titolo *Giornate di Studi carabellesiani*, Silva, Milano 1964. In tale volume si segnalano i contributi di I. TEBALDESCHI, *L'Essere e l'implicazione della coscienza nel pensiero di Pantaleo Carabellese*; M.A. ROCCHI, *Istanze attuali del pensiero di Carabellese*; E. MIRRI, *Il senso cristiano della persona e della società nel pensiero di P. Carabellese*; S. CAMELLA, *Il problema della conoscenza dell'essere*; S. MARTIGNONI, *Il tema uomo nella filosofia di Pantaleo Carabellese*. In tutti questi si trova una disamina molto serrata del rapporto Rosmini e Carabellese. Rinvio ai più recenti studi che evidenziano le criticità della dottrina carabellesiana nei confronti del pensiero di Rosmini, in particolare quelli di F. OTTONELLO, *La logica magica dell'ontocoscienzialismo*, Pantograf, Genova 1997; *L'ontocoscienzialismo e l'inclusione adialettica dell'alterità*, ESI, Napoli 2000 o ad altri che ne valorizzano gli aspetti metafisici come quelli di F. VALORI, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, ESI, Napoli 1996; *Saggio Introduttivo a P. CARABELLESE, La Dialettica delle Forme vol. II*, ESI, Napoli 1998; *La teologicità del pensare di Pantaleo Carabellese*, in *Il Linguaggio della mistica*, Ed. Accademia Etrusca, Cortona 2002, pp. 211-220.

<sup>6</sup> Era inevitabile per Moretti-Costanzi il riferimento al pensiero del Roveretano; questi era presente in tutte quelle correnti a cui egli guardava o come punto di orientamento e ispirazione (Carabellese) o come proposte da criticare acerbamente per il loro fraintendimento dell'autentica metafisica (come Gentile o alcuni della Neoscolastica). In tutti i casi un Rosmini inevitabilmente presente.

na in Moretti-Costanzi si aggiunga poi un'altra di carattere estremamente personale ma significativa: la solida amicizia e la feconda vicinanza tra il filosofo umbro e Michele Federico Sciacca che - come ben si sa - dette un contributo rilevante alla caratterizzazione rosminiana del pensiero metafisico italiano togliendo il Roveretano, e i suoi capisaldi teoretici, dalle distorsioni e dalle dimensioni allora imperanti delle letture del neoidealismo<sup>7</sup>.

Troviamo così Rosmini all'inizio della produzione intellettuale del Moretti-Costanzi come oggetto di riflessione in brevi intensi articoli e saggi<sup>8</sup>; lo troviamo nel momento di maturazione del pensiero morettiano che culmina con il suo allontanamento dal pensiero del Carabellese intorno agli anni '50; nel 1956 vede la luce un saggio che, trattando della validità dell'oggettivismo in Rosmini, segnerà una delle tappe di questa nuova svolta<sup>9</sup>. Il Moretti-Costanzi, infatti, dopo il deciso maturarsi del suo pensiero attraverso la riscoperta del valore teoretico altissimo dell'argomento anselmiano, compirà la prima grande sterzata in senso bonaventuriano della sua meditazione che lo condurrà poi alla definizione del suo pensiero come Cristianesimo-filosofia. Un'attenzione a Rosmini che lo accompagnò fino al suo ultimo momento di impegno culturale prima della sua morte. Toccò a me infatti di dover raccogliere dalla voce del maestro quattro appunti per quella relazione di apertura delle celebrazioni del centenario rosminiano al convegno di Stresa che il Moretti-Costanzi avrebbe dovuto tenere nella fine di estate del 1995 se non fosse occorso, appunto, il suo decesso nel giugno del medesimo anno. Ormai malato, ma onorato dell'invito che gli era stato rivolto, dedicò tutte le sue forze a dettarmi quattro appunti sul tema 'Rosmini e il concetto di mondo' che in qualche modo hanno costituito una sorta di ultima voce e ultimo lascito del Moretti-Costanzi. Un ultimo atto dedicato a quel pensatore sentito sempre presente, vicino e maestro<sup>10</sup>.

Non solo la citazione delle opere rosminiane, ma anche il riferimento chiaro nei suoi scritti al modo con cui dispiegava l'argomentazione su quell'orizzonte di riflessione, fa facilmente dire che nel pensiero del Roveretano il Moretti-Costanzi aveva colto elementi con cui esplicitare il suo desiderio di dire di più, nell'ambito dell'ontologismo critico e di offrire anche una maniera di intendere la filosofia stessa. In primo luogo era possibile approfondire la natura della filosofia; di affermare con forza l'essenziale teologicità del pensare e in ultimo di avanzare

---

<sup>7</sup> Sulla profonda amicizia del Moretti-Costanzi con lo Sciacca e sulle generali note biografiche del Moretti-Costanzi merita rimandare al ricco studio biografico e teoretico di E. MIRRI, *Teodorico Moretti-Costanzi. La vita e le opere*, cit. A testimonianza di questa vicinanza rara ed amichevole basti dire che il corpo del padre dello Sciacca oggi riposa nella cappella gentilizia dei Moretti-Costanzi a Tuoro sul Trasimeno vicino alla tomba del filosofo umbro

<sup>8</sup> Cfr. T. MORETTI-COSTANZI, *Il problema della realtà e le forme categoriche*, Arti Grafiche, Roma 1939; *Un cenno sulla gnoseologia pura*, in «Criterion», VII, 1939, 1-2, pp. 1-7; *Sull'origine dell'idea dell'Essere (Rosmini e san Tommaso)*, Arti Grafiche, Roma 1939; *Pensiero ed Essere*, Perrella, Roma 1939.

<sup>9</sup> T. MORETTI-COSTANZI, *La validità perenne dell'oggettivismo in Antonio Rosmini*, in «Rivista Rosminiana», 1956, 2, pp. 1-11.

<sup>10</sup> Gli appunti furono da me trascritti e poi successivamente pubblicati con una mia introduzione: M. MOSCHINI, *Quattro appunti di Moretti-Costanzi su Rosmini*, in *Il Linguaggio della mistica*, Edizioni Accademia Etrusca, Cortona 2002, pp. 221-230.

la necessaria valutazione positiva dell'uomo come persona; tre stimoli, tre elementi, che il Moretti-Costanzi intuiva e vedeva centrali nel Rosmini; e tali intuizioni divennero convinzioni radicate nella sua speculazione; tanto che a volte lo stesso filosofo umbro – e non di rado – sembra accreditare alcune acquisizioni essenziali del suo pensiero come il tentativo di un approfondimento di quanto già espresso esplicitamente o implicitamente nell'opera dal Roveretano.

«Chi considerò la filosofia “ricamo a rilievo” (Rosmini) sul fondo di un vivere qualitativamente capace di produrla e di indirizzarla a un *più* e ad *un meglio*, pensò di certo molto bene; solo che, ad evitare l'equivoco di una filosofia che s'identifica con il suo manifestarsi nelle espressioni, giova approfondirla fino all'indeterminatezza in cui le implica, senza richiederle di necessità. [...] Rivedersi e correggersi proprio in virtù della inappagabilità intima in cui consta la filosofia reale che egli vive e che non è tanto *cosa sua* quanto è lui stesso. In effetti, essa ci appartiene nella misura in cui noi gli apparteniamo, come il più impegnativo di quegli *status* da cui non ci è possibile esorbitare; e come *status*, precisamente, essa ci risulta *filo-sofia*, cioè protensione ad un noi stessi capace di usare in prima persona e in modo pieno il verbo *essere* (*sum qui sum*) nell'autogaranzia d'una *sapidezza* che ci è basilare e pur ci sfugge, tanto, perciò, che si è costretti a perseguirla, ed a riaffermarla contro l'ostacolo della nostra propria disformità»<sup>11</sup>.

Rosmini – per Moretti-Costanzi – era colui che aveva riconosciuto per primo la grandezza speculativa e il senso dell'argomento ontologico e su questo riconoscimento il Moretti-Costanzi fedelmente voleva procedere secondo un piano di approfondimento che egli esprimeva così: «Sant'Anselmo si accorse – dice il Rosmini – “*che come il tempo sta a tutte le cose temporali, la Verità sta a tutte le cose vere*” le quali – s'aggiunga – nel loro essere quelle che sono non lo sono solamente come vere, lo sono sempre in seno all'unica ‘*ratio*’ oggettiva che le fonda e le sustanzia di multiforme positività in tutta l'orbita della coscienza per lunga scala di gradazioni»<sup>12</sup>.

Grazie alla sua ispirazione Moretti si sentiva spinto a giungere, senza essere tacciato di fideismo, a quella che lui riteneva la richiesta profonda del rosminianesimo: alla coniugazione della forma dell'ontologia e della coscienza e di questa con la dottrina sapienziale cristiana dell'immagine di Cristo come via, verità e vita che l'Umbro vedeva proposta nell'agostinismo bonaventuriano<sup>13</sup>.

Il Moretti-Costanzi, discepolo sufficientemente critico dell'insegnamento del Carabellese, autore de *Il problema teologico come filosofia*, apprese alla scuola romana il quanto basta;

---

<sup>11</sup> T. MORETTI-COSTANZI, *La filosofia pura*, a cura e con *Introduzione* di E. MIRRI per Armando, Roma 1999 pp. 47-49. Prima pubblicazione in Ed. Alfa Bologna nel 1959 e poi oggi in *Opere*, a cura di E. MIRRI e M. MOSCHINI, Bompiani, Milano 2009, pp. 309-440.

<sup>12</sup> T. MORETTI-COSTANZI, *L'ascesi di coscienza e l'argomento di sant'Anselmo*, in *Opere*, cit. p. 156. Chiara la citazione del *Nuovo saggio*, Ed. Naz., Vol. III, 1123, p. 60.

<sup>13</sup> Tratto cristologico del pensiero morettiano che si evidenzierà specie nella sua ultima trilogia che costituisce un evidente inserimento della cristologia nel quadro della riflessione ontologica contemporanea; T. MORETTI-COSTANZI, *La fede sapiente e il Cristo storico*, Edizione Sala Francescana di Cultura, Assisi 1981; *La rivelazione filosofica*, Edizione Sala Francescana di Cultura, Assisi 1982; *Il Cristianesimo-filosofia come tradizione di realtà*, Edizione Sala Francescana di Cultura, Assisi 1986.

l'ontologismo critico aveva risposto alla sua esigenza di base: aveva suscitato in lui il richiamo al tema Dio come fondamento costitutivo del pensiero e della coscienza. Un elemento speculativo questo che sembrava al giovane Moretti-Costanzi l'unico contrafforte contro la dilagante attrazione che suscitava la riforma idealistica attuata dall'attualismo gentiliano, troppo marcato in senso soggettivistico secondo la sua non benevola né giusta valutazione. Ma se l'ontologismo carabellesiano aveva risposto a queste esigenze di confronto con la dottrina gentiliana, aveva però lasciata intatta la domanda sul Principio divino-umano a cui richiama sofficamente il cristianesimo.

Dio, ovvero l'essere di coscienza è, e resta, fondamento del pensare; Dio resta come principio del filosofare e suo contenuto; senza Dio non v'è pensiero, se non si pensa Dio non si ha autentica riflessione. In queste affermazioni speculative del Carabellese, Moretti-Costanzi risente i motivi di una tradizione metafisica antica, la comparazione di questa con la modernità; ma segnatamente conosce che la loro origine è nello studio intenso condotto da Carabellese su Rosmini. Al Moretti parevano troppo chiari nel Molfettese i debiti verso Rosmini: specie quando si fa riferimento alla fondamentale affermazione di Dio come fondamento della coscienza e della realtà. Ma parevano al Nostro anche chiari gli elementi non colti nel pensiero dello stesso Rosmini. Vi era ben oltre, nel Roveretano, che un'affermazione ontologica della sostanziale radicale identità pensare-essere-teologia<sup>14</sup>.

In tale approdo speculativo che prima fu del Carabellese si ritrova tutta la forza del confronto filosofico che condurrà all'affermazione della identità tra filosofia e teologia; ma soprattutto vi risuona l'eco della dottrina dell'Essere ideale di Rosmini che si ritrova tutta nella dottrina della Coscienza di Carabellese e di cui lo stesso non mancava di notare la presenza nella sua riflessione<sup>15</sup>. Moretti-Costanzi coglie l'eredità speculativa del Roveretano nel cuore dell'ontologismo critico. E Moretti la coglierà fino al punto di dichiarare l'identità tra cristianesimo e filosofia perché questa identità pareva al filosofo umbro sostanziare di più il 'teologismo' carabellesiano proprio nel senso di un rosminianesimo rigoroso.

La Coscienza – secondo la lezione di Rosmini – è lungi dall'essere il mezzo di un esercizio esclusivo di facoltà gnoseologiche, di capacità razionali; lungi dall'essere una sorta di strumento cognitivo o emozionale, essa è invece il luogo della costituzione dell'individuo nella sua capacità di riconoscimento del fondamento di ogni esistente e di ogni pensiero; in essa si dà il principio dell'intendere, del volere, del sentire, nell'esercizio di una triplicità di forze della coscienza in cui si rivela la verità<sup>16</sup>. La coscienza non è mai umana, mai 'troppo umana'. Si è pen-

---

<sup>14</sup> Per comprendere la natura essenzialmente rosminiana della metafisica di Carabellese si veda E. MIRRI, *P. Carabellese, la concezione del mondo e i suoi rapporti con Varisco e Rosmini*, in *Perché il mondo piuttosto che il nulla*, I Corso straordinario della Cattedra Rosmini (Stresa 22-26 agosto 1995), a cura di U. MURATORE, Sodalitas, Stresa 1996, pp. 97-108. Sempre di E. MIRRI, *Da Cartesio a Rosmini in Carabellese*, in *Da Cartesio a Hegel o da Cartesio a Rosmini?*, II Corso straordinario della Cattedra Rosmini (Stresa, 27-31 agosto 1996), a cura di U. MURATORE, Sodalitas, Stresa 1997, pp. 85-99.

<sup>15</sup> P. CARABELLESE, *Originalità storica e attualità speculativa del pensiero filosofico rosminiano*, in *Studi rosminiani*, Bocca, Milano 1940, pp. 77-99.

<sup>16</sup> «L'idea dunque del reale pienamente indeterminato è la stessa idea dell'essere iniziale

santi in quanto fondati sull'essere e sul principio di ogni esistenza e di ogni pensiero. Una riedizione potente di quel principio parmenideo che ha percorso la filosofia occidentale come una marca metafisica del tutto particolare<sup>17</sup>.

A questa affermazione radicalmente speculativa, e radicalmente ancorata alla sua radice rosminiana, il Moretti-Costanzi non mancò di essere convintamente fedele e venne in essa maturando degli atteggiamenti critici rispetto al carabellesismo che mi paiono evidenti non solo nella sua maturità ma già nell'articolazione dei suoi scritti del periodo romano<sup>18</sup>.

Per riassumere: in Moretti-Costanzi si faceva forte - per prima cosa - la necessità di uscire dalla semplice identificazione di filosofia e teologia con il suo cardine centrale nell'identificazione di Dio fondamento dell'essere e del pensare con il principio della filosofia. Questi, unico soggetto pensante, al filosofo umbro sembrava non uscire dall'astrattezza della soggettività moderna e neoidealistica; in seconda istanza lo stesso Moretti-Costanzi sentiva la necessità di distanziarsi dall'indistinto dei coscienti per giungere alla determinazione della realtà della persona che si coglie nel suo carattere unico in relazione al suo stesso fondamento<sup>19</sup>.

Essenziale ai fini di questo recupero critico dell'ontologismo fu lo sforzo di piegare la filosofia ontologista ad un approdo alla sapienzialità critica dell'agostinismo e del bonaventurismo.

---

in quanto contiene virtualmente la realtà infinita, ossia in quanto è suscettiva d'avere un termine infinito reale, il quale ammette posteriormente limitazioni per un lavoro mentale, e già con queste limitazioni non rimane più a pieno indeterminato, perché le limitazioni stesse sono altrettante determinazioni.

Di qui si ricava che all'essere iniziale corrispondono tre concetti che con lui si identificano: *il concetto d'oggetto o d'intelligibile pienamente indeterminato*. E quest'è quello che si chiama assolutamente idea; *il concetto di reale o di sussistente pienamente indeterminato*, e *il concetto di amato o di perfezione e fine pienamente indeterminato*. Sono i tre termini virtualmente compresi nell'essere iniziale, ciascuno de' quali s'identifica con lui. E gli antichi dicevano lo stesso con altre parole, quando asserivano che *l'ente* (reale), *il vero* (idea), e *il bene* erano tre concetti trascendentali che si convertivano l'uno nell'altro. [...] Ma ciascuno di questi termini infinti non ha veruna distinzione in sé dall'essere: dunque l'essere in Dio è forma di se stesso; ossia come dicevano i teologi, non si dà in Dio alcuna reale distinzione fra materia e forma. Tuttavia separandosi mentalmente i termini dell'essere iniziale, questi acquistano il concetto (per un'astrazione ipotetica) di materia, e l'essere di forma loro comune». A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S.F. TADINI, Bompiani, Milano 2011, 511-512.

<sup>17</sup> M. MOSCHINI, *La Coscienza. Note sul concetto di coscienza e sapienzialità*, in *Pensare il Medesimo II*, a cura di A. PIERETTI, ESI, Napoli 2007, pp. 43-63.

<sup>18</sup> Mi riferisco ai già citati scritti dedicati a Rosmini. Essi però culminarono in una significativa conferenza del Moretti-Costanzi nella quale fu deciso il distacco dal maestro in chiave recuperativa del tema Dio in senso cristiano. T. MORETTI-COSTANZI, *Ontologismo critico e cattolicesimo sul problema Dio*, in *Il problema di Dio*, a cura di T. GREGORY, Edizioni Universale di Roma, Roma 1948, pp. 173-193 (ora in T. MORETTI-COSTANZI, *Opere*, cit., pp. 1909-1922).

<sup>19</sup> Riflessioni che culmineranno nella pubblicazione di T. MORETTI-COSTANZI, *Meditazioni innaturali sull'essere e il senso della vita*, Editoriale Arte e Storia, Roma 1953; oggi ripubblicate in T. MORETTI-COSTANZI, *Opere*, cit., pp. 171-248; questa opera segna il termine di maturazione di una riflessione ormai sganciata del tutto dalla fedeltà al Carabellese nella prospettiva di una proposta più marcatamente cristiana dell'ontologismo.

Il Moretti-Costanzi lettore dello Spinoza in contrapposizione al Cartesio del Carabellese; lettore di Schopenhauer invece che del Kant amato dal maestro, si indirizzava progressivamente e decisamente verso una valutazione sempre più positiva di Anselmo

e di Bonaventura. In essi vedeva compiersi la vera soficità che conduce fino alla visione della coscienza come recuperata alla verità dell'essere e dell'idea che aveva imparato dal suo Rosmini (comune fondamento della riflessione). Così il filosofo umbro trasforma la prima importante istanza critica del Carabellese in una cristologia filosofica che, nelle intenzioni del filosofo umbro, compiva una vera ed autentica 'teosofia'.

Si vede così in Moretti-Costanzi un pensatore fortemente ancorato ad una visione alta della filosofia per la quale essa è sempre discorso sulla verità a partire dalla verità stessa; inscindibile il suo dire dal dire sull'essere e per l'essere. Per Moretti-Costanzi, nel riproporsi appunto sempre ricorrente dell'argomento ontologico, risuona un dire perenne della filosofia che, proprio nella fedeltà ai fondamenti ontologici della stessa, ha un valore decisivo. Decidersi per l'essere, per far parlare dell'essere e solitariamente scomparire di fronte alla verità che parla di sé con me<sup>20</sup>.

Di certo nell'opera morettiana si possono sentire risonanze di un pensiero profondo; si possono intravedere luminosità feconde e intuizioni speculative capaci di far colloquiare con le grandezze della filosofia stessa. Gli studi teoretici dedicati dal filosofo umbro a grandi nomi della storia del pensiero da Spinoza a Schopenhauer, da Anselmo e Bonaventura a Nietzsche, hanno lasciato segni sicuri di interpretazione e riproposizione dell'essenziale teoretico a cui egli si volgeva<sup>21</sup>.

Tutti questi nomi, che sono i colloquanti privilegiati e le figure più interrogate dallo studio del Moretti-Costanzi, sono stati tutti raccolti nell'ispirazione ontologico-critica e cristiana.

<sup>20</sup> Moretti-Costanzi se ha raccolto da una parte discepoli ed entusiasti estimatori, dall'altra ha subito una sorta di destino inverso. Filosofo definito 'solitario', 'controcorrente', fu sempre coperto da una sorta di sentimento diffidente da parte di quelle scuole vicine all'ispirazione cristiana che pure determinava la riflessione del Moretti-Costanzi. Messo in 'non cale' da pensatori 'laici' e pensatori 'cristiani' che male hanno digerito il suo radicalismo ontologico e cristiano. Una visione totale del pensiero e del suo tratto originario che non lo ha reso per nulla simpatico. Così se il Doen de Lambert lo ebbe a definire 'splendido bonaventuriano'; altri meno benevoli lo rinchiusero in uno sprezzante aggettivo di 'mistico' da contrapporre ad un più elevato grado di 'filosofo'. A questo si aggiunga la propensione, tutta morettiana, di evitare di personalizzare il pensiero ché, se appunto esso è della verità, non può mai essere pensiero di qualcuno, ma i tutti che filosofano appartengono alla filosofia stessa; questa certezza lo tenne lontano dalla assiduità di frequentazione pubblica. Per una ricognizione della bibliografia morettiana e su Moretti-Costanzi rimando alla nota bibliografica presente nella recente edizione delle sue opere: T. MORETTI-COSTANZI, *Opere*, cit., pp. 3015-3028.

<sup>21</sup> Gli interessi storiografici su Schopenhauer, Bonaventura in particolare accompagneranno sempre Moretti-Costanzi fino alla sua ultima età matura dove l'ispirazione ricevuta da questi, ritenuti i suoi maestri, fu sempre posta di fronte come preziosa eredità di riflessione. Egli fu capace di valorizzare voci spesso ignorate e che, grazie al suo impegno di studio ed alla sua attenzione, oggi sono messi al centro dell'interesse storiografico: come è il caso di Carlo Michaelstaedter. Basta scorrere la bibliografia delle opere di Moretti-Costanzi per averne una testimonianza chiara.



Verità, Dio, essere, sono i contenuti e oggetti del suo pensiero. Ne esce quindi una proposta filosofica intensa e profonda che, pur raccogliendo l'insegnamento dell'ontologismo critico del Carabellese, al contempo compie lo sforzo emendativo dell'ontologia stessa del Molfettese. Infatti non c'è ontologia, non c'è pensiero per Moretti-Costanzi al di fuori dell'ontologia critica che si impone cristianamente; ovvero quell'orizzonte di pensiero che scopre che il Cristo, unità di divino e umano, rappresenta il fondamento stesso, il Principio-Uno dei molti; nel Principio infatti si comprende il rapporto tra finito ed infinito, tra temporale ed eterno. Il filosofo umbro la chiamerà filosofia «criteriata» cristianamente: il sapere di Cristo, la "*Scientia Christi*", che è criterio e critica insieme del pensare oltre che fondamento dell'esistere<sup>22</sup>.

Questa correzione dell'ontologismo conduceva il Moretti-Costanzi verso l'altro approdo: ad un pensiero "ascetico" che trasformava decisamente l'ontologismo critico in base teologica ad una dottrina sapida della fede da opporre allo scetticismo e ad all'epistemologismo filosofico non meno che al soggettivismo gnoseologico ed idealistico.

Sarebbe lungo richiamare tutti i tratti del profondo ed articolato pensiero del Moretti-Costanzi in dialogo con il pensiero carabellesiano e in progressiva distanza da esso. Mi preme però qui rimarcare come i concetti fondamentali della riforma morettiana del carabellesimo siano tutti direttamente connessi al recupero dei nuclei centrali del bonaventurismo in chiave interpretativa che intende sviluppare un rinnovato pensiero cristologico in linea di fedeltà al pensiero ontologico di Rosmini. L'Umbro si fece così eco dell'affermazione rosminiana di una filosofia 'ascetica' che ritroviamo esposta con lapidarie, ma significative, parole nelle prime pagine introduttive alle opere ascetiche del Rosmini: «Chi considera il bel nome di filosofo? Non parreb'egli, che la filosofia questa infaticabile seguace della verità, se non mente il vocabolo, questa innamorata della sapienza, spregiando magnanimamente le vane apparenze e le borie umane, deve esser tutta e solo bramosa del vero bene, dell'effettiva moral perfezione; e quali care gioie cercasse perciò cupidamente le industrie che aiutano l'uomo a realizzarla in sé stesso; industrie che raccoglie appunto ed ordina bellamente l'Ascetica? Così parrebbe e così esser dovrebbe. Che avremo a dire? Che altro, se non che vi ha contraddizione la più manifesta fra ciò che detta la filosofia presa in sé stessa, e nel valore della parola, e ciò che fanno i filosofi? Ma che quindi ne inferiremo? In primo luogo che di quello sgarrar de' filosofi non ha colpa la filosofia medesima che lo condanna. In secondo luogo, che lo studio della filosofia naturale all'uomo non basta; ch'esso è impotente non pure a renderlo virtuoso, ma ben anco a renderlo della virtù e della sapienza veramente sollecito, efficacemente amatore. Si dirà che in tal caso quegli uomini non si debbano appellar "filosofi" perché non hanno nella mente i dettati, e nel cuore gli affetti di una sana filosofia»<sup>23</sup>.

Se per Moretti-Costanzi l'«Essere di coscienza» si fonda su quella dimensione di riconoscimento della fundamentalità di Dio, egli invero vuole giungere ad essa tramite una 'Ascesi della

---

<sup>22</sup> La recezione del Rosmini nell'ontologismo critico è quindi centrale ma va detto: ancora tutta da studiare e ancora più a fondo. Tale approfondimento consentirebbe di comprendere in maniera più adeguata un originale modo di concepire la filosofia e l'ontologia.

<sup>23</sup> A. ROSMINI, *Ascetica*, dir. E. CASTELLI, Ed. Nazionale delle opere, vol. XLVI, Cedam, Padova 1974, pp. 4-5.

coscienza': un salire della coscienza alla dimensione della purezza del pensare che è garanzia appunto per il riconoscimento del fondamento<sup>24</sup>.

Punto centrale della speculazione morettiana è stato fin da subito e sempre lo sarà – anche per influenza dello Spinoza e del *De intellectus emendatione* – l'idea che pensare è porsi in una linea di richiesta di purezza, di elevazione e di autenticità che caratterizza il vero pensare diverso dalle sue contraffazioni gnoseologiche. Il pensiero è puro nella purezza del sapere di quel principio che la fortifica (Moretti la chiamerà “purezza”) tanto da renderla capace di riconoscere il vero, il bello e il buono. Queste tre forze dell'animo sono infatti teologicamente riferite a quella potenza divina che fa della coscienza luogo rivelativo della verità.

La richiesta di radicalità del pensare, nell'identificazione di teologia e sapienza, il filosofo umbro la compie facendo un passo avanti nel richiedere un'oggettività del mondo, dell'io e di Dio che siano nella loro realtà veri moventi e contenuti della coscienza<sup>25</sup>. Talmente reali da rendere autentico il singolo che in quel pensiero si ritrova esso stesso vero non meno che il suo pensare. Emerge nella verità del pensare anche la verità della persona.

L'uomo, nell'oggettività del mondo che si fonda sull'oggettività dell'Essere, non è un indistinta individualità, è singolarità autenticamente vera nella verità della sua esperienza sofica; quell'esperienza che gli fa riconoscere e riconoscersi nel legame inscindibile tra fondamento e fondati, tra uno e molti, tra principio e principianti. Questa verità e questo legame erano recuperabili solo ed esclusivamente sulla base di una visione rinnovata dell'uomo e della potenza della sua mente che trova il suo presupposto nella visione dell'uomo proprio della *Antropologia soprannaturale* di Rosmini<sup>26</sup>. Per il quale la forma della persona è Dio che ne attua la natura autentica dell'uomo come persona. Il rimando a Dio stesso è così reso possibile nella persona stessa; e se nella “cognizione naturale” le idee su Dio restano labili, nella “cognizione soprannaturale” il cristiano prova un vivo sentire e percepisce ciò che ignoto è a fondamento di ogni tratto umano<sup>27</sup>. La perfezione della persona non è si dà solo nella forma morale ma bensì per il Rosmini

<sup>24</sup> Vedi il mio *L'ascesi di coscienza e il cristianesimo-filosofia*, Edizione Sala Francescana di Cultura, Assisi 1991.

<sup>25</sup> C. GIACON, T. Moretti-Costanzi e l'idealismo oggettivistico, in *L'oggettività in Antonio Rosmini*, Silva, Milano 1960, pp. 33-38.

<sup>26</sup> «Poiché, in primo luogo, abbiám detto che Dio nella operazione della grazia non agisce in altra parte dell'uomo, ma nella essenza sua e propriamente nell'intelletto che è l'elemento più nobile dell'essenza umana. Ora ciò posto, basta sapere la natura dell'intelletto per intendere che Iddio non può altro che farsi suo oggetto: conciossiachè la natura dell'intelletto è tale, che non riceve altra operazione se non quella de'suoi oggetti; giacché cogli oggetti appunto si forma l'intelletto; e ogni altra operazione nello spirito dell'uomo sarebbe fuori dell'intelletto per la stessa definizione dell'intelletto. [...] L'intelletto è la sede delle scienze e delle idee, e il verbo di Dio opera nell'intelletto, forza è che questa operazione avvenga appunto per le idee e nelle idee, o più generalmente avvenga in virtù di percezioni intellettive: con questa sola differenza che l'intelletto fino che ha semplici idee, non vede più che un iniziamento dell'essere (essere ideale), laddove avendo il Verbo, ha tale idea, che non è solo idea, ma insieme sostanza e completamento dell'essere (essere reale)». A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, Ed. Nazionale delle Opere, Vol. I, 1955, p. 99.

<sup>27</sup> Merita rimandare all'argomentazione sulla Trinità che Rosmini compie in una celebre

anche nella forma reale ed ideale. Questo in nome della triformità dell'essere che evidentemente è uno dei punti che si riverbererà di più nel pensiero prima di Carabellese e poi in quello di Moretti.

Senza *Teosofia* e senza *Antropologia soprannaturale* non si comprende il Rosmini. Il pensiero rosminiano risulterebbe mutilo se non letto nella sua essenza metafisica<sup>28</sup>. Questo capì il Moretti-Costanzi riconoscendo nelle due opere rosminiane sopracitate due capitoli di una medesima consapevolezza filosofica: che l'indeterminatezza dell'idea dell'essere, derivata dalla nostra imperfezione, può essere superata solo nella pienezza dell'esperienza autentica dell'essere; e che ciò che è persona non può sussistere senza una persona<sup>29</sup>.

Moretti-Costanzi comprese che il convergere dei molti soggetti nell'Oggetto unico fondante del Carabellese (evidente reminiscenza del rosminiano sviluppo del concetto di Essere ideale) doveva venire approfondito di più per evitare che esso andasse a concludersi in un esito inevitabilmente idealistico. Bisognava seguire la dottrina rosminiana fino al suo cuore ispiratore e cioè coglierla nella sua natura speculativa ed al contempo cristiana. L'aspirazione era nell'identificare la filosofia con il carattere unificativo dell'esperienza sofica della persona proclamata dal cristianesimo. Cogliere il fondamento del pensiero per Moretti-Costanzi voleva dire penetrare tale essenza della filosofia. Questo recupero del senso teologico, antropologico e quindi cristologico del pensiero, Moretti-Costanzi lo ha potuto derivare dalla dottrina rosminiana dei diversi piani d'essere, che egli ha declinata nella sua centrale ed originale dottrina dei livelli della coscienza. Nei suoi livelli la coscienza sa elevarsi fino alla comprensione delle verità eterne a partire da un'esperienza sapida che è esperienza cosciente sempre più progressiva e potente nel riconoscimento del fondamento dell'Oggetto-principio che fonda tutti i principia<sup>30</sup>.

Questi acquisti teoretici, uniti alla vicinanza e pratica di alcuni testi capitali del pensiero medievale (ancora segnatamente Anselmo e Bonaventura), condurranno Moretti-Costanzi ad una sintesi molto chiara delle istanze dell'ontologismo per farne emergere tutti gli elementi propri di un «sapido» pensare cristiano. Infatti – per il Moretti – la dottrina ontologica, senza la visione del cristianesimo sapiente che la muova e senza la valutazione positiva e ascetica del

---

parte posta ad inizio della sua *Antropologia Soprannaturale*. In essa il mistero relazionale della Trinità è a fondamento di quella 'triformità' – come egli la chiama – che è la traccia di tutto l'ordine naturale ma che specialmente si ritrova nell'uomo. Rimando al Capo VII, *l'operazione della grazia è triforme*, di A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, Ed. Nazionale delle Opere, Vol. I, cit., pp. 104 passim.

<sup>28</sup> La definizione molto deviante di Rosmini come 'Kant italiano' ha nuociuto all'interpretazione rigorosamente metafisica e ascetica del Roveretano. Cfr E. MIRRI, *L'essenza metafisica del pensare rosminiano*, in *Pensare il medesimo I*, a cura di F. VALORI e M. MOSCHINI, ESI, Napoli 2006, pp. 617-632 e sempre di E. MIRRI, *La filosofia in A. Rosmini: metafisica e ascesi*, sempre in *Pensare il Medesimo I*, cit., pp. 633-640.

<sup>29</sup> Cfr A. ROSMINI, *Teosofia*, 745 e *Logica*, 362; *Antropologia soprannaturale*, vol. 1, p.101.

<sup>30</sup> T. MORETTI-COSTANZI, *L'uomo come disgrazia e Dio come fortuna*, Edizioni ALFA, Bologna 1972; *La singolarità personale e societaria. Compimento di un itinerario senza vie*, CLUEB, Bologna 1976. Anche queste in *Opere*, cit., pp. 913-1044 e pp. 1077-1278.

coscienzialismo, non potrebbe per nulla essere colta nel suo vero senso del carattere razionalmente mistico del pensare<sup>31</sup>.

Da questo studio, da questo riconoscimento, da questo “discepolato” elettivo, vivo e critico, il Moretti-Costanzi riconobbe la necessità di superare la carabellesiana astrattezza dei coscienti a favore dell’affermazione in suo luogo della verità della persona che si definisce come il ‘vero cosciente’ perché luogo di rivelazione e riconoscimento del suo fondamento e del Cristo come fondamento del pensare<sup>32</sup>. Cristo diventa così la misura della filosofia; bonaventurariamente il Cristo si impone alla mente come fondamento del pensare stesso, come elemento critico, come sostanza, forma e contenuto di questa identificazione di sapienza e teologia che, senza la carne del Dio fatto uomo, restava astratta eternità, senza legami con una temporalità che ne è appunto figura e modo di darsi.

A salvaguardia di ogni futura riflessione sulla soficità del cristianesimo, Moretti-Costanzi seppe mantenere ferma quella suprema distinzione che era stata anche del Roveretano tra una ‘filosofia’ e una ‘filosofia comune’. Certamente la ‘filosofia comune’ per Moretti-Costanzi non era altro che la filosofia riduzionisticamente appiattita allo gnoseologismo, alla problematicità di questioni logico-formali incapaci di concludere su alcunché e soprattutto che ci allontanano dal tema specifico ed unico della filosofia, che è riconoscimento, esperienza e coscienza della verità<sup>33</sup>.

La ‘filosofia pura’ per l’Umbro è «testimonianza e voce diretta della realtà»; è il superamento di ogni contrapposizione tra soggetto e oggetto; tra mondo ed io; ed è ritorno all’essere nelle note di verità, bontà e bellezza che la coscienza (trinitariamente triforme) riconosce e ricompone perché queste si danno a lei nella coscienza che ne sa esperienzialmente e sapientemente. Se vero, bello e buono, che non sono solo più meri trascendentali, ma tratti costitutivi, essenziali della coscienza, essi allora si ritrovano cooperanti nella manifestazione della verità. Laddove la coscienza per il comune pensare (la ‘filosofia comune’) è semplice facoltà, per l’ontologismo critico, e segnatamente per quello riformato ‘asceticamente’ da Moretti-Costanzi, è il luogo individuale e personale in cui si riconosce il rivelarsi multiforme del vero nella forma dell’intelligibilità, della bontà e della bellezza<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> E. MIRRI, *Il significato dell’ascesi nella filosofia contemporanea*, in *Pensare il Medesimo*, cit., pp. 41-70; nello stesso volume si veda sempre *Ontologismo critico e asceti di coscienza*, cit., pp. 71-82. M. FALASCHI, *L’ ‘unum argumentum’ di s. Anselmo tra ‘ratio naturalis’ e ‘intellectus fidei’*, in *Fede e Ragione*, ESI, Napoli 2002, pp. 91-126.

<sup>32</sup> Approdo che nel Moretti-Costanzi troverà momento apice nella citata trilogia degli anni ’80. Preparata da alcuni scritti molto significativi. T. MORETTI-COSTANZI, *L’equivoco della filosofia cristiana e il cristianesimo-filosofia*, CLUEB, Bologna 1977; *Le ragioni della miscredenza e quelle cristiane della fede*, CLUEB, Bologna 1979. Entrambe ora in *Opere*, cit., la prima a pp. 1277-1324, e la seconda a pp. 1325-1568.

<sup>33</sup> M. CASUCCI, *Teodorico Moretti-Costanzi: l’esistenza e il suo oltrepassamento*, in *Voci del Novecento I*, a cura di I. POZZONI, Limina Mentis, Milano 2010, pp. 451-480.

<sup>34</sup> Argomenti tutti che sono nel capolavoro speculativo del Moretti-Costanzi *La filosofia pura*, cit.

La 'filosofia comune' anche se percorre vie metafisiche, restando ancorata ai suoi assiomi di base tutti gnoseologici, perde la possibilità di udire il detto della verità e inevitabilmente dal tema metafisico, a cui aspira, viene ricondotta alla dimensione del ragionare calcolante e meccanico ove non vi è posto per alcuna metafisica.

Nella *reductio artium ad theologiam*, a cui aspira il cristianesimo, Moretti-Costanzi vede l'apice del pensare che vuole che la ragione si elevi alla sua capacità intelligente di *intus legere* Dio nell'animo e l'animo in Dio. Sappia dire dell'Essere, risalendo ad esso, chi sappia fare esperienza del livello «saporitivo e sapido» che non gli impedirà di comprendere il mondo e il reale per come esso è: figura di questa relazione totale di essere e di esistenza.

È l'ascesi della mente la quale, invece che irrazionalità, propone una razionalità diversa e superiore; questa appare come un riconoscere che la mente stessa è attratta dal suo principio e dalla verità e così, risalita ad una suprema dimensione della coscienza stessa, diviene consapevole del valore e del senso della persona e di tutta la storia: che non è più cronologia ma è storia sacra ove si dà indicazione del dipanarsi estensivo della rivelazione<sup>35</sup>.

Riconoscere il mondo ad un livello più elevato della coscienza è l'unica autentica forma di pensiero della realtà ed istituzione di un autentico realismo; tutto ciò il Moretti-Costanzi lo aveva riconosciuto sia nelle voci della tradizione cristiana, sia in quelle più distanti, ma non meno ispirate metafisicamente, che saranno confrontate nel convergere della loro profondità speculativa. Nel leggere non solo Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger, e in generale altri richiami della filosofia dell'esistenza come Jaspers, Moretti-Costanzi non mancò di sottolineare nel loro pensiero tratti teoretici utili per la riproposta in chiave recuperativa dell'ontologia nel tempo della disillusione e del disincanto<sup>36</sup>.

In Moretti-Costanzi, in buona sostanza sono molti i fondamenti teoretici che gli provenivano dalla sua personale e originale lettura dell'agostinismo bonaventuriano e del rosminiano. Per concludere quindi essi si possono riassumere in tre grandi elementi.

Il primo di tali elementi è nel punto centrale della speculazione morettiana che è riconoscibile nella indicazione che fa il filosofo di un pensare individuabile come il momento e l'attività che si dà all'uomo, e che lo fa pensante solo se asceticamente si giunge al livello di purezza ed autenticità di testimonianza della verità. In questo riconoscere proprio della "filosofia pura" il pensare si costituisce come autentico. Il pensiero è puro nell'esercizio del riconoscimento del vero, del bello e del buono<sup>37</sup>.

Il secondo elemento è conseguenza del primo: cioè l'istituirsi di una diversità tra la "filosofia comune" e la "filosofia pura". La prima infatti ha in sé tratti esclusivamente gnoseologici; imbrigliata in discussioni e problematiche che la rendono incapace di concludere su alcunché poiché si è troppo allontanata dal tema specifico della filosofia che è il vero. La filosofia invece

---

<sup>35</sup> Cfr M. MALAGUTI, *Introduzione a T. MORETTI-COSTANZI, Il senso della storia*, Armando, Roma 2002.

<sup>36</sup> P. ZITKO, *Teodorico Moretti-Costanzi e Karl Jaspers*, in «La Nottola di Minerva», XI, 1-3, 2013, pp. 53-64.

<sup>37</sup> E. COVIELLO, *La 'filosofia pura' di Teodorico Moretti-Costanzi: essenza e significato del filosofare*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», 99, 4, 2007, pp. 681-228.

risulta pura come voce diretta della realtà; e laddove la filosofia comune contrappone soggetto e oggetto, la filosofia pura richiede un ritornare all'essere nelle note di verità, bontà e bellezza che la coscienza sa riconoscere e ricomporre perché a lei si danno con l'evidenza di un'esperienza sapida, mistica.

Il terzo elemento, che Moretti-Costanzi assume dal rosminianesimo, accolto e vissuto, si evidenzia ancora nella sua visione antropologica. L'uomo non è mai mero individuo o tanto meno brutta specie biologica; non è mero soggetto astratto. Egli è persona; è il 'cavaliere della fede' che si realizza nel salto, nell'ascesi della coscienza, che lo eleva dalla 'coscienza empirica' alla 'migliore coscienza', in quella elevatezza della mente laddove resta solo l'essenziale pensiero: quello dell'essere<sup>38</sup>.

Recensendo un inedito morettiano e cogliendo il centro del pensiero ontologico del filosofo umbro S. Oppes così scrive: «Il compito della filosofia pura per Moretti-Costanzi è invitare l'uomo e il suo pensiero al *realitus*, all'essere, invitarlo a compiere il tracciato itinerario della *mens* verso l'essere e nell'essere – e dunque – lo sforzo speculativo del Moretti-Costanzi sta tutto nel tentare una *reductio ad philosophiam*, riduzione/riconduzione del complessivo sapere alla vera e "pura" filosofia; alla "filia" di quella "sofia" che siamo noi stessi in quanto soggetti a priori dell'Oggetto unico di Coscienza vero-buono-bello»<sup>39</sup>.

Se il naufragio della 'filosofia comune' consiste nel suo continuo decadere al livello della ragione caduca e meccanica, nel cristianesimo Moretti-Costanzi vede invece il momento di supremo acquisto di quella sofia che si realizza nel suo ridarci la capacità di *intus-legere* nella propria anima e scoprire che essa appartiene, in pari con il mondo, a Dio. In questa scoperta tutta 'intelligente' ecco che in molti modi si dice dell'essere risalendo ad esso e riconsegnando nella verità la realtà del mondo e della persona. «Esperimentando dunque qualche cosa in sé dell'amore eterno, per comunicazione graziosa, intende sperimentalmente, cioè per un sentimento surriettivo ed intellettuale insieme questo divino subietto, il che sembra esprimere san Paolo quando dice 'chi aderisce a Dio è un solo spirito con lui'. Se noi dunque consideriamo gli effetti dell'inoggettivazione in Dio, troviamo che essa rende l'uomo deiforme»<sup>40</sup>.

La tradizione di realtà a cui Rosmini, come Moretti-Costanzi appartengono, e a cui in successione l'ultimo si è posto con costanza e con autentico spirito di fedeltà all'ispirazione del primo, riconduce l'istanza dell'ontologismo critico a due fondamentali verità che nel Roveretano come nell'Umbro si riassumono così: Dio si dà come fondamento di pensare ed essere; ma si dà solo con Cristo come rivelatore di questa irruzione della verità nella storia e nella vita, come criterio critico essenziale e fondamento sapienziale. Così ecco la peculiarità dell'emendazione cristologica del pensare; ecco il compimento dell'identità tra filosofia-teologia nel nome di una

<sup>38</sup> L'espressione 'coscienza empirica' e 'migliore coscienza' è mutuata da Schopenhauer del *Nachlass* che appunto indicò con queste due espressioni i due livelli della coscienza ove da una parte vige il dominio umanistico del fenomenico e nell'altro l'essersi resi consapevoli nell'elevazione della mente della verità dell'idea.

<sup>39</sup> S. OPPES, *Recensione a T. Moretti-Costanzi, Dall'essere all'esistenza dall'esistenza all'essere*, in «Antoniano», 76/3, 2001, pp. 589-593.

<sup>40</sup> ROSMINI, *Teosofia*, cit., 897-898.

cristologia esplicitata ed esplicitamente riconosciuta come sapienziale possibilità di recupero del mondo<sup>41</sup>. Questo recupero del mondo che è sempre compiuto contro ogni visione mondana che accredita sempre ed è validata dalla ‘filosofia comune’.

Mi sia permessa un’ultima notazione finale che lascio al lettore come riflessione su un possibile ulteriore sviluppo del tema sulla filosofia e la sua inattualità. L’ontologismo critico tanto nel Rosmini, quanto nel Carabellese e nel Moretti-Costanzi, in questa loro proposta di metafisica radicale, finì per contrastare tutte le tendenze coeve, dall’idealismo al positivismo, dagli ideologismi politici al logicismo gnoseologico; ed allo stesso tempo il recupero critico del filosofare su base di un’autentica esperienza della coscienza, capace di riconoscere il fondamento ontologico dell’essere e dell’intendere, inevitabilmente ha finito per confliggere (e confligge) con le tendenze di moda sempre ricorrenti.

L’ontologismo italiano ha indugiato forse troppo sulla sua predisposizione a ridurre il tema filosofico al solo tema della oggettività ontologica che si dà alla coscienza contro il soggettivismo gnoseologico; ma si può dire che in piena continuità e fedeltà al pensiero del Roveratano ha poi ritrovato la sua origine spirituale, le sue premesse cristiane (o ‘cristiche’ con conio lessicale del Moretti) e in queste ha riscoperto l’elevatezza del pensare metafisico contro il dominio umanistico ed è riuscito a porre la differenza tra la sapidità dell’*intellectus fidelis*, che è sempre *sermo sapientiae* contro le forme più caduche di filosofare uniformate e confuse al *more scientiae*.

Ancora oggi tale visione metafisica così alta è votata ad un ruolo defilato forse dai grandi dibattiti in voga della filosofia contemporanea; forse rimane marginale alle attuali discussioni; ma resta ferma nella sua profondità non meno basilare a richiamare la perenne natura del filosofare e la sua essenzialità sostanziale. Risultando certo inattuale ma dell’inattualità che è tratto dell’autentico pensare. Così Moretti-Costanzi ha subito lo stesso destino interpretativo che fu del grande Rosmini: ‘condannati’ entrambi perché disvelatori del falso mito umanistico che ha segnato la contemporaneità e spesso anche la teologia. Una ‘condanna’ però che ne manifesta l’‘inattuale’ valore<sup>42</sup>.

[marco.moschini@unipg.it](mailto:marco.moschini@unipg.it)

(Università di Perugia)

---

<sup>41</sup> Su questa specifica natura cristologica del pensiero così come discende dal magistero morettiano cfr. E. MIRRI, *Cristo-sapienza come fondamento del pensare*, in *Filosofare in Cristo*, Edizioni Centro Culturale Leone XIII, Perugia 2007, pp. 19-28. Memorabile il *Libro VI ‘Il reale’* della *Teosofia* di Rosmini. Un monumento del pensiero ontologico.

<sup>42</sup> Grande il Rosmini: «Il vero dottore cattolico moderno, Antonio Rosmini, seppe ritrovare il minuscolo ‘io umano’, che solo per l’impotenza di ripristinarsi nel pensiero, se ne fa norma e fondamento; e qui denunciare il ‘peccato mortale’ del pensiero tedesco luterano, il ‘soggettivismo’, cui egli contrappose l’oggettività dell’ ‘Idea’ unica costitutiva delle *mentes*». T. MORETTI-COSTANZI, *Il Concilio di Trento e l’interpretazione della scrittura*, in *Settimane culturali storico-umanistiche*, Compositori, Bologna 1965, p. 29.